

IL SUONO « F » IN EUROPA È DI ORIGINE ETRUSCA ?

Il suono *f* è generalmente raro, mi pare, e tardo in tutte le lingue del globo; che quasi tutte hanno le occlusive orali (*k, t, p, g, d, b,*) le nasali e la fricativa *s*. Le altre fricative mi pare che siano pure rare e tarde. (Anche l'*r* è piuttosto raro). Forse ciò dipende dal fatto che nel linguaggio infantile le fricative di regola mancano¹. Ma qui occorrerebbe una ricerca accurata e per quanto possibile completa che non posso fare in questa sede. Il proto-semitico non aveva *f*, in ogni modo.

Fra le lingue d'Europa² il basco non possiede il suono *f*: cfr. A. TOVAR, *La lengua vasca*, San Sebastián, 1950, pp. 48 sgg. (alla p. 51 troverai p. es. in basco *Urrupina* per *Rufina*); B. DE ARIGARI, *Gram. del Euskara*², s.d. [ma dopo il 1919], San Sebastián, p. 11; R. LAPESA, *Historia de la lengua española*³, Madrid, 1980, p. 40; C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*³, Bologna, 1959, p. 141; R. MENÉNDEZ PIDAL, *Manual*⁷, Madrid, 1944, pp. 16, 121 sg.; il basco per il latino *ficum* à *iko, biku, pico*. Dal basco lo spagnolo deriva la sostituzione di *f* con *h* (poi svanita in gran parte del territorio): lat. *ficum* > sp. *higo* (in alcuni dialetti meridionali l'*h* è ancora pronunciato)³.

L'indoeuropeo non possedeva *f*, e (fuori dell'Italia, della Germania e dell'Iran) non lo posseggono di regola neanche le lingue figlie, nel loro stadio piú antico.

¹ Così in spagnolo *Paco*, il nomignolo di *Francisco*, è evidentemente di origine infantile (cfr. p. es. in inglese *Dick* per *Richard* e *Bill* per *William*). In *Kinderprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*, rist., Francoforte s. M., 1962, p. 7, Roman JAKOBSON cita (approvandolo) il BÜHLER, che scrive: «Die einzige Gelegenheit, die wir haben, die menschliche Sprache in *statu nascendi* zu beobachten, bleibt das Kind».

² Prescindo in questo lavoro dalle lingue uralo-altaiche, che pure occupano — ed occupavano già anticamente — parti dell'Europa nordorientale. Il berbero non conosceva l'*f*; cfr. il *Kolloquium: Die Sprachen im römischen Reich*, Colonia-Bonn, 1974 (pubbl. nel 1980), O. Rössler, p. 280.

³ Mi scrive il mio alunno (ora illustre collega) Antonio Tovar in data 2 di febbraio del 1981: «Sobre la *f* en Iberia es seguro que no existía en la zona ibérica, y sin duda tampoco en vasco. En lo que sabemos de los nombres propios de Andalucía, tampoco se encuentra. En celtibérico tampoco hay *f*, incluso tomando en cuenta los nombres y las inscripciones en escritura latina». Sulla diffusione — limitatissima — di *f* nelle lingue indoeuropee v. anche lo stesso TOVAR nel *Kolloquium der Idg. Gesellschaft*, Bonn, 1976, (ma pubblicato a Wiesbaden nel 1977) pp. 60 sg.

Credo inutile soffermarmi a lungo su di un fatto ovvio e notissimo. L'indo-ario antico non possiede *f*. L'iranico lo à sviluppato in determinate e precise circostanze (ma l'i.e. **ph*, scritto in indo-ario *ph*, diventa sempre *f*, cfr. BRANDENSTEIN e MAYRHOFER, *Hb. des Altpers.*, Wiesbaden, 1964, pp. 36 sg.). L'armeno non à *f* (v. A. MEILLET, *Esq. d'une gramm. arm.*², Vienna, 1936, pp. 14 sg.)⁴ né l'aveva il suo antenato diretto, il frigio (v. D'JAKONOV e NEROZNAK, *Baltistica*, II priedas, 1977, pp. 171 sgg.). Che le lingue slave non avessero *f*, o non lo abbiano avuto sino a tempi recenti e quasi sempre in parole straniere, è noto: *Stephanus* (Στέφανος pron. *Stèfanos*) dà *Stepan* in russo, *Fredericus* dà *Bedřich* in boemo (sulla creazione assai tarda di *f*, per influssi stranieri, v. W. VONDRÁK, *Vergl. slav. Gramm.*, I, pp. 376, 380; nei dialetti macedoni sarà influsso greco). In JIREČEK, *Die Romanen in den St. Dalm.*, I, Vienna, 1902, p. 85 si à *Sopia* per Σοφία, *Stepi* per *Stephanus*, p. 50. Per il baltico citerò a caso *apicieras* dal ted. *offizier* (NIEDERMANN-SENN-BRENDER s.u.)⁵. Il celtico insulare originariamente non aveva *f* e trascriveva l'*f* con *hw* (PEDERSEN, *Vergl. kelt. Gramm.*, I, p. 220 §137). Più tardi l'adottò, certo per influsso latino. Il gallico, a noi noto in uno studio di varii secoli piú antico del celtico insulare, non possiede *f* (cfr. DOTTIN, *La langue gauloise*, Paris, 1920, p. 48, in basso, con la nota) né la possiede il celtiberico (M. LEJEUNE, *Celtiberica*, Salamanca, 1955, pp. 43 sgg.)⁶, né il lepontico (M. LEJEUNE, *Lepontica*, Paris, 1971, pp. 13 sg.), che sembra essere un dialetto celtico, né il retico né il messapico (V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica*², Torino, 1964, v. la tavola degli alfabeti a p. XIX e il testo alle pp. 233 e 317 sgg. rispettivamente; benché il messapico abbia, come il gallico, una affricata dentale, ivi, p. 234). Per il messapico v. anche V. KRETSCHMER, *Einleitung*²,

⁴ Cosicché *Kristapur* (it. *Cristoforo*) in armeno suona *Kristapor*, con sostituzione di *f* con *p* come in islavico (*Stepan*) e in baltico (lit. *apicieras* dal ted. *offizier*).

⁵ Cfr. anche per il lettone J. ENDZELIN, *Lett. Gramm.*, Aidelberga, 1923, p. 108; lo stesso *Lettisches Lesebuch*, Aid., 1922, pp. 1, 6 sg. Nell'indice del *Lesebuch*, alla pag. 157, trovo solo tre parole che cominciano con *f*, tutte e tre forestierismi recenti: « *fanatisks*, *fon* 'von' (vor Familiennamen des Adels), *form* ». Per il prussiano citerò W.R. SCHMALSTIEG, *An Old Prussian Grammar*, Pennsylvania State Univ. Press. e Londra, 1974, p. 28: « The letters *f* and *h* are found in such old Prussian words as *falsch* 'false' (TRAUTMANN, 1910, p. 334) and *höfftmannin* 'captain' (TRAUTMANN, 1910, 345), but probably [sic!] neither represents a phoneme native to Old Prussian ». Per TRAUTMANN intenderai TRAUTMANN, *Die altpreussischen Sprachdenkmäler*, Gottinga, 1910.

⁶ Nel libro di D. ELLIS EVANS, *Gaulish Personal Names*, Oxford, 1967, non trovo nella lista alfabetica dei nomi (p. 95) alcun nome che cominci con *f*; e nella lista dell'Appendice, *Doubtful names*, p. 402, trovo solo un *Froncu* con punto interrogativo (dunque duplicemente dubbio) a La Graufesenque (-ō finale diventa -u in gallico). Nella lista delle consonanti (pp. 397 sgg.) manca l'*f*. La lingua di La Graufesenque è mista di gallico e di latino (J. WHATMOUGH, *The Dialects of Ancient Gaul*, Cambridge, Mass., 1970, p. 288). Cosa strana e caratteristica: esiste invece una fricativa o affricata dentale scritta in vario modo, anche con un segno speciale (pp. 410 sg.); v. anche G. DOTTIN, *La langue gauloise*, Paris, 1920, p. 48 (e cfr. il messapico). Nei nomi di luogo del celtico antico, sia continentali sia insulari, l'*f* manca completamente.

Gottinga, 1970, pp. 265 sg. (i *Frentani* sono un'italicizzazione di un nome messapico, cfr. Βρέντιον, *brunda* ecc.).

Il siculo⁷ e il ligure (per me in parte i.e.) neppure conoscono l'*f* (PISANI, *Le lingue cit.*, pp. 280 sg., 293 sg.).

Neanche il tocario (A e B) à il suono *f*: cfr. SCHULZE-SEEG-SIEGLING, *Tocharische Grammatik*, Gottinga, 1931, passim; A. J. VAN WINDEKENS, *Le Tokharien*, Lovanio, 1976, pp. 9 sgg.

Il miceneo non à *f* (cfr. THUMB-SCHERER, *Handbuch der griech. Dialekte*², Aidelberga, II, 1959, pp. 317 sg.) né lo à il greco classico (φ à valore di *p* aspirata). È assai dubbio che il φ di φαλατι del panfilio (per Φιλατι '20') sia da leggere *f* (THUMB-SCHERER, *Hb.*², II, p. 184; II sec. a.C.); forse ci fu influsso del lidio (v. sotto). Per lungo tempo il greco conservò la pronuncia aspirata di φ, che i Latini trascrissero con *ph* (*philosophia*) benché avessero e il segno e il suono di *f*. È solo agli inizi dell'epoca imperiale che i Greci adottarono la pronuncia fricativa di φ come *f* (M. BONIOLI, *La pron. del lat.*, p. 61); sappiamo che un testimonio greco chiamato in causa da Cicerone fu sbeffeggiato (*irridet*) a torto perché non sapeva pronunciare il nome di *Fundanius*. Poco chiaro, e male informato, E. SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, Monaco di B., 1968, pp. 205 sgg.

Passiamo al gruppo i.e. « anatolico ». L'ittita non conosce l'*f* (STURTEVANT-HAHN, *The Hittite Language*, New Haven, 1951). Il palaico ci lascia in dubbio, forse à *f* per influsso straniero (lidio ? O. CARRUBA, *Das Palaische*, Wiesbaden, 1970, pp. 38 e 40). Il luvio, l'ittita geroglifico e il licio non conoscono l'*f* (cfr. per il licio P. MERIGGI, *Germanen und Indogermanen*, II, Aidelberga, 1936, pp. 260 sgg.; *Schizzo grammaticale dell'anatolico*, *Mem. Acc. Linc.*, 1980, pp. 258 sgg.). Invece, con mia sorpresa, il lidio (che è senza dubbio i.e., cfr. p. es. *pid* = lat. *quid*) à *f* e anzi con una certa frequenza; cfr. P. MERIGGI, *Germ. und Indog.*, II, pp. 287 sg.; *Schizzo*, p. 260 (l'indice pp. 387 sg.): « il lidio non possiede *p* e sembra aver cambiato il *p* anatolico in *f* »; ammette dunque che *f* è relativamente tardo. I testi lidii sono tutti del tardo IV secolo a.C.

L'illirico pare che non conoscesse *f*. Prima di tutto il macedone (dialetto sicuramente illirico, come à provato H. Krabe dalla toponomastica; l'antroponomia è quasi tutta greca o ellenizzante) non possiede *f* (cfr. O. HOFFMANN, *PW.*, voce *Makedonia*, coll. 691 sgg.). H. KRAHE, *Die alten balkanill. geograph. Namen*, Aidelberga, 1925, indice, p. 122 cita come nomi di luogo illirici *Fertinates*, *Flanaticus sinus*, *Flanona*, *Flanates*, *Foretum*, Φουλφίνιον. Ora i *Fertinates* e *Fulfinium* (v. *PW.*, s.u.) sono a Veglia, non lontano dal territorio venetico, dove *f* è di casa; *Foretum* è nel Sannio (Krabe, p. 106), e l'*f* è dovuto ad influsso italico; *Flanona*, abitata dai *Flanates* sul *Flanaticus sinus*, si trova in Istria, vicinissimo ai Veneti. I suffissi *-ates*, *-inion*, e *-ona* sono frequenti in illirico (v. KRAHE). Quanto

⁷ V.U. SCHMOLL *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden, 1958, pp. 76 sgg. Nessuna lingua pregreca di Sicilia conosce l'*f*.

al nome di persona (*Feucons*) *Feucontis* nella Pannonia Superiore, a Nauporto (varie volte, cfr. W. SCHULZE, *Eigenn.*, p. 46) si tratta di una regione, se non proprio germanica, certo vicina ai Germani ed ai Veneti; cfr. PROSDOCIMI e SCARDIGLI, *Italia linguistica nuova ed antica*, Galatina, 1976, p. 189⁸.

Neppure il trace à *f*; cfr. p. es. A. ROSETTI, *Ist. limbii rom.*, II, pp. 48 sg.); W. TOMASCHEK, *Die alten Thraker*, Vienna, 1980, pp. 101 sgg.⁹.

Resta dunque il germanico. In questa lingua — o meglio, in questo gruppo di lingue — *l'f* (senza dubbio originariamente bilabiale, perché l'i.e. non aveva che bilabiali, e non labiodentali) è il risultato di una grande rivoluzione di tutte le consonanti occlusive orali, nota con il nome di *rotazione consonantica* (ted. *lautverschiebung*), per cui p. es. $*p > f$, $*b > p$, $*bh > b$.

L'epoca di tale mutamento è incerta: si oscilla tra il 1000 a.C. e l'era volgare e anche dopo (PROKOSCH, *A Comp. Germanic Grammar*, Baltimora, 1938, pp. 52 sg.; W. STREITBERG, *Urg. Gramm.*, Aid., 1896, pp. 135 sgg.). Non bisogna dimenticare che il celtico *-rix* (*Dumnorix* ecc.) è penetrato in germanico prima della rotazione (got. *reiks*, ted. *Fried-rich*, *reich*, it *ricco*), che à infatti subito. Generalmente si pensa al 400 a.C. Cfr. anche il got. *Krēks* da *Graecus* e il got. *hanaps* dal lat. *cannabis*. Il testo piú antico che mostra la rotazione (completa!) è il celebre *Harigasti teiva hil*[- - -], la cui grafia, secondo PROSDOCIMI e SCARDIGLI, *Italia linguistica*, p. 189, « non consente di scendere al di sotto del II sec. a.C. »; ma « la data può essere di parecchio anteriore » (prima alcuni pensavano al IV sec. a.C., altri al IX dopo Cristo). Che nel trapasso $p > f$ ci sia influsso etrusco è possibile, ma non sicuro¹⁰.

⁸ Nel bel volume di H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Aidelberga, 1929, noto che su 231 pagine, poco piú di *due* contengono nomi che cominciano con *F-* (dunque una assai piccola percentuale). Questi nomi o sono malissimo attestati (come *Funanc* e il dio *Frombo*, v. *PW.* voce *Frombo*, che non esiste); oppure la loro natura illirica è assai dubbia. Provengono o da regioni vicine al territorio venetico (Pannonia, Dalmazia) o addirittura dalla Venezia (10 su 27) o dall'Italia (2), e ci si domanda perché il Krahe abbia incluso nella sua lista queste due ultime categorie, per quanto riguarda *l'f*.

⁹ Non è preso in considerazione l'albanese, conosciuto in epoca assai tarda (fine del XV secolo; cfr. F. RIBEZZO, *RIGI.*, 16 [1932], p. 48; testo piú lungo del 1554-5, PETROTTA, *ivi*, p. 43). Il KRETSCHMER, *Einl.*, p. 267 afferma che l'albanese à $bh > b$, e non *f*, e K. BRUGMANN, *Grundr.* I², 1, p. 513 lo conferma. *l'f* esiste, è vero, nell'albanese moderno (occupa 18 pagine nell'*Etymol. Wb. der albanes. Sprache*, di G. MEYER, Strasburgo, 1981, pp. 98-116) ma mi sembrano tutte parole penetrate in albanese dal latino, dall'italiano e dal neogreco.

Nelle parole comuni all'albanese ed a romeno (PUŞCARIU, *Die rum. Spr.*, pp. 206 sgg.) non trovo alcun *f* all'infuori di *fluer* 'flauto', 'pipa' che viene dal neogreco (p. 209) (cfr. anche il PUŞCARIU, *Etymol. Wb. der rum. Spr.*, Aidelberga, 1905, p. 54, « die Etymologie ist unbekannt »). Lo stesso scrive A. ROSSETTI, *Istoria limbii române*, II, Bucarest, 1938, pp. 91 sgg. (trovo solo *tsbufkë* 'quaste' e *kejafë* 'kehle', 'hals'; ambo mancano nel MEYER).

Mi par chiaro che il protoalbanese non conoscesse il suono *f*. Manchiamo purtroppo di una grammatica storica dell'albanese.

¹⁰ C'è poi il problema dell'iato geografico, se (come pare) il retico non conosce *l'f* (ma i

In etrusco l'*f* appare già nei testi piú antichi (VII secolo). Sulla famosa iscrizione « etruscoide » di Lenno¹¹ (della prima metà del sec. VI) la *f* non figura (φ deve probabilmente avere il valore di *ph* come in greco: cfr. *φokiasiale* forse 'uomo di Focea', gr. Φώκαια). È dunque possibile che l'etrusco abbia influito sul germanico, non è possibile l'inverso.

Abbiamo dunque identificato tre centri antichi di *f*: il germanico, l'etrusco, il lidio. Ma tale ricerca ci lascia nel solito dubbio. Se ammettiamo una qualsiasi connessione dell'etrusco con il germanico ne viene confermata la tesi dell'origine settentrionale dell'etrusco; se invece ci volgiamo al didio, ne viene confermata la tesi dell'origine orientale (tesi quasi sempre sostenuta dagli Antichi; cfr. p. es. ORAZIO, Sat., I, 6, 1 *Lydorum quidquid Etruscos incoluit finis*: anche Virgilio usa *Lydi* ed *Etrusci*, indifferentemente). È bene vero che i Lidi non solo aveva il suono *f*, ma lo scrivevano anche con la stessa lettera degli Etruschi, un « 8 », che in Grecia non si trova; ma l'argomento grafico perde molto valore se consideriamo che in etrusco fino al VI secolo l'*f* si scriveva *wh*, cioè FH, come un tempo facevano i Latini¹², e che l'« 8 » appare tardi, quando l'influsso lidio sembra assai poco probabile (probabile è invece un'origine etrusca, indigena: l'« 8 » verrebbe da una forma arrotondata della seconda parte del digramma FH. Cfr. PW., voce *Lydia*, coll. 2154 sgg.). D'altra parte altre prove d'una parentela etrusco-lidia mancano, malgrado il Sundwall (se non vogliamo tener conto della tradizione degli Antichi), e tutta la questione mi lascia gravissimi dubbii. L'origine orientale non appare punto piú provata e probabile dell'origine settentrionale, che non è provata neppure essa.

L'*f* era originariamente ovunque bilabiale, come è provato p. es. dalla rotazione germanica (*p* bilabiale dà certo *f* bilabiale); divenne poi quasi ovunque labiodentale, in relazione senza dubbio con il *w* > *v* (sonora corrispondente a *f*). L'articolazione labiodentale parte probabilmente dall'Italia, ed appare nel I secolo d.C.¹². Sul trapasso parallelo da *w* bilabiale a *v* labiodentale è uscito un mio lavoro in *Rendic. Acc. Lincei*, 1981, pp. 183 sgg. Per il latino v. M. Bonioli, *La pron. del lat.*, Torino, 1962, p. 53.

Sembrirebbe che tutta la nostra ricerca sia stata inutile. A parte il fatto che essa chiarisce alcuni altri punti, vi è però un risultato sicuro, a mio avviso, e di grande importanza: che cioè i popoli indoeuropei che invasero l'Italia (prima, seconda e terza ondata) dal 2.000 al 1.000 a.C. non possedevano il suono *f*, e lo adottarono in Italia: evidentemente lo ricevettero dagli Etruschi, i quali non solo

testi retici sono scarsissimi). Però la Pannonia (semigermanica all'epoca di TACITO, *Germ.*, 43) potrebbe a rigore costituire un canale insieme con il venetico.

¹¹ Troverai p. es. il testo della stele di Lenno (con tentativi d'interpretazione) in RIBEZZO, *RIGL.*, 15 (1931), pp. 71 sg.; v. ora M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, pp. 99 sg.

¹² I quali, poi, non avendo necessità dell'*F* (scrivevano con *V uinum, ualere, uiuos*), semplificarono l'inutile gruppo *FH* e mantennero solo la *F*, a cui dettero il valore di *f* (ancora oggi si usa la *F* con questo valore). Sulla storia di *FH* v. ora M. GUARDUCCI, *Mem. Acc. Linc.*, 1980, pp. 456 sgg.

dettero all'Italia peninsulare e continentale i primi rudimenti della civiltà urbana, a cominciare dalla scrittura, ma anche un influsso linguistico molto importante. Irradiando dall'Italia centrale (Toscana) l'*f* raggiunse i Veneti, gli Oschi, i Falisci, i Latini, i Prenestini e tutti i dialetti intermedi fra l'osco e l'umbro (piceno, vestino, marrucino, peligno, sabino, ecc.). Non raggiunse invece a Settentrione il retico (?), il leponzio, il ligure, né più tardi il gallico; a Mezzogiorno non raggiunse il messapico né naturalmente il greco. *In Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat*, dice Catone (Servio, ad *Aen.*, XI, 567); e cfr. Livio I, 2; V, 33, [...] *Tanta opibus Etruria erat, ut iam non terras solum sed mare etiam per totam Italiae longitudinem ad Alpibus ad fretum Siciliae fama nominis sui impletset* [...] ¹³.

A favore dell'origine settentrionale di *f* si potrebbero forse citare i trapassi *p > f* (cfr. A. PFIFFIG, *Die etr. Spr.*, pp. 38 sgg.). Questo ricorda (etrusco *c > χ*, *t > θ*) molto davvicino la prima rotazione consonantica del germanico, su cui scrisse un lungo lavoro il Ribezzo, *RIGI.*, 18 (1934), pp. 61 sgg., il quale conclude: « Con la *Lautverschiebung* reto[?]-etrusca la *Lautverschiebung* germanica sta dunque in un rapporto geografico e storico, che si può forse discutere, ma non negare ». Certo il trapasso etrusco è anteriore, come abbiamo visto. Con il che non vorrei sottoscrivere a tutto quel che scrive nel suo lavoro il Ribezzo; ma solo fornire ai colleghi di che « discutere » ¹⁴.

Alla rotazione consonantica bisognerà forse aggiungere l'accento intensivo iniziale, che parte (sembra) dall'etrusco e invade e il latino e le lingue italiche e il venetico (cfr. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Aid., 1974, pp. 111 sgg.; 125). Non mi pare escluso un rapporto con l'accento iniziale del germanico.

GIULIANO BONFANTE

P.S. Il rapporto eventuale tra l'*f* etrusco e l'*f* lidio credo debba essere ormai negativo, in quanto l'*f* lidio non è che una pronuncia tarda del *p*: cfr. Gusmani, *Lydisches wörterbuch*, Aidelberga, 1964, pp. 111 s. *Ergänzungsband*, Lieferung 2, Aidelberga, 1982, p. 53. Il preverbio lidio *fa* deriva secondo l'opinione generale degli studiosi dall'indoeuropeo *po*, paleoslavo *po* ecc., ed è affine all'ittita cuneiforme *pe*, licio *p(e)*. Tutto porta a credere che si tratti di sviluppi indipendenti (anche in semitico *p* diventa *f*).

¹³ Sappiamo che ancora nel IV secolo i giovani romani si recavano a frequentare le scuole etrusche; cfr. LIVIO, I, 9, 36. E sappiamo ora che l'alfabeto latino viene dall'etrusco, come gli altri d'Italia, tolto il greco.

¹⁴ Penso che l'articolazione di *f* in i.e. e nel latino arcaico e classico fosse bilabiale, come pare risultare da grafie come *im fronte*, *eimfereis*, *imferi*. Certo a datare da Quintiliano (35-95 d.C.) era almeno a Roma labiodentale; cfr. SOMMER, *Hb.*²⁻³, p. 192; LEUMANN, *Lat. Laut- u. Formenl.*, Monaco di Bav., 1977, p. 173, M. BONIOLI, *La pronuncia del latino*, p. 96. La cosa non riguarda del resto proprio direttamente il mio problema.